

Minacciata a lungo dal Sindacato autonomo è stata improvvisamente disdetta

# Annullata la «marcia su Padova» i poliziotti ci hanno ripensato

Doveva tenersi oggi per protestare contro l'arresto dei cinque agenti accusati di torture - Un'iniziativa corporativa e di contrapposizione con la magistratura - Tentativi di speculazione alle spalle degli agenti

### «Un pericolo in meno per tutta la polizia»

Il Sindacato italiano unitario dei lavoratori di polizia (SIULP), fin dai tempi in cui era movimento, si è reso più volte promotore di assemblee, manifestazioni, mobilitazioni a livello nazionale. Il tutto sempre in un clima di civile confronto con il governo e le forze politiche e sociali. Ma non è superfluo ricordare che è stato proprio il SIULP a esplicare la volontà di rinunciare all'esercizio del diritto di sciopero da parte dei poliziotti proprio in considerazione della peculiarità e della delicatezza del lavoro di polizia.

Oggi, di fronte ad una iniziativa ventilata da una organizzazione sindacale di polizia, che avrebbe voluto portare a Padova i poliziotti per una manifestazione di protesta, il SIULP condanna lo spirito di tale iniziativa e invita i colleghi a riflettere sul grave errore che poteva essere commesso. In primo luogo tale iniziativa aveva il sapore di una viscerale e corporativa protesta contro la magistratura nel suo assieme e contro il ruolo ad essa assegnato nel nostro sistema democratico. Qualunque cosa si sarebbe fatto o detto questo sarebbe stato comunque il significato che l'opinione pubblica avrebbe annesso alla manifestazione.

Il SIULP è e sarà battuto sin dai primi momenti di questa vicenda, per evitare contrapposizioni frontali in termini corporativi tra polizia e magistratura e non ha mai voluto deflettere da questa linea.

In secondo luogo la «marcia su Padova», come era stata definita, non avrebbe potuto non creare sconcerto e disorientamento tra tutti i cittadini che, a freddo, avrebbero potuto riflettere sui rischi di sviluppi inattesi e imprevedibili che manifestazioni di questo genere possono comportare, per la credibilità e la sopravvivenza stessa delle istituzioni.

In terzo luogo per i poliziotti «andare a Padova» avrebbe potuto significare accendersi ad una iniziativa che vedeva quali organizzatori, promotori e fauoreggianti, i sindacalisti di tipo particolare. Era il caso di dare retta a gente che ha scoperto il sindacato dopo le circolari ministeriali? Era il caso di dare retta a gente che viene fuori solo quando stornare l'attenzione dei problemi reali del poliziotto e riversarli contro un «nemico esterno». Tutti quei questionari, quegli ufficiali, quei funzionari che in questi giorni si sono impuniti a un «sindacato» approfittando dello sconcerto e del malumore dei poliziotti, cosa hanno fatto e cosa fanno per risolvere i problemi delle condizioni di vita e di lavoro dei loro collaboratori?

I poliziotti dovevano andare a Padova per fare un favore a costoro? Il SIULP era contrario e lo ha detto per tempo chiaramente. Noi non siamo contro le manifestazioni, legittimo diritto di ogni sindacato sindacale, ma contro le strumentalizzazioni che passano sulla testa dei poliziotti.

Pippo Micalizio Segretario nazionale Sindacato italiano lavoratori polizia

ROMA — Il sindacato autonomo dei poliziotti (Sap) ci ha ripensato: la marcia su Padova non si farà. Dopo averla minacciata per quasi una settimana, all'ultimo momento i dirigenti nazionali hanno annunciato in una conferenza stampa che era meglio soprassedere. Al suo posto si terrà a Roma una più modesta e innocua «giornata di studio e meditazione» (proprio meditazione) in una data ancora da precisare.

Meglio così, perché se la manifestazione di Padova con relativa assemblea permanente al teatro Plo X si fosse svolta, in fin dei conti ci avrebbero rimesso tutti tranne, forse, coloro che anche in questa vicenda dei poliziotti sono delti e detti. L'annuncio di tortura a un brigatista, puntano al «tanto peggio tanto meglio».

Oggi su Padova sarebbero dovuti confluire migliaia di poliziotti, duemilacinquecento secondo alcune stime del sindacato autonomo, diecimila secondo altre della stessa fonte. Comunque un numero enorme di agenti che avrebbe marciato sulla città veneta dando vita ad una manifestazione al limite dell'insubordinazione indisciplinata e palesemente contro la magistratura.

Perché è stata sospesa? Due le giustificazioni fornite dai dirigenti del sindacato. La prima: l'assemblea di Padova stava assumendo i connotati di una manifestazione incontrollabile ma soprattutto stava diventando un'iniziativa senza sbocchi, ha detto con molta franchezza l'appuntato Giorgio De Biasi. La seconda giustificazione: l'intervento di Rognoni di martedì alla Camera e al Senato ha soddisfatto i poliziotti autonomi soprattutto in quella parte in cui il ministro dell'Interno se l'è presa con i giudici provinciali.

A queste due motivazioni di fondo si aggiungeva il rischio — hanno detto i dirigenti del Sap — di strumentalizzazioni da parte di «catture» forze politiche. Quali non è stato detto neppure quando abbiamo chiesto esplicitamente, poi in via «confidenziale» è stato fatto capire che «organizzazioni di destra» stavano cercando di appropriarsi della marcia. C'è da crederci, perché la manifestazione di Padova stava effettivamente diventando un'iniziativa torbida con il rischio di sconfinamenti ever-sivi.

Per accreditarsi agli occhi dell'opinione pubblica il sindacato autonomo dei poliziotti era andato a scomodare perfino il generale James Lee Dozier, dopo 12 ore di tentativi, alcuni dirigenti del Sap di Genova sono riusciti a parlare con un segretario dell'alto ufficiale americano catturato dai brigatisti liberato con un'eccezionale operazione dalla polizia italiana e ora comandante di una base militare nel Kentucky. Dozier ha rilasciato una dichiarazione prudente manifestando la più alta considerazione e stima per la professionalità della polizia italiana e in particolare per coloro che hanno partecipato alla sua liberazione, ma riservandosi di esprimere giudizi su qualsiasi azione che sia successa dopo i fatti.

Consigli alla prudenza e all'astensione vengono inviati ai poliziotti autonomi anche da Rognoni. Forse oggi stesso i rappresentanti del Sap si incontrano di nuovo con il ministro dell'Interno e con Spadolini.

Intanto ieri hanno fornito una loro versione sulle testimonianze che avrebbero convinto il giudice di Padova Fabiani ad emettere i mandati di cattura contro cinque poliziotti. A confermare le accuse di tortura del brigatista Di Lenardo non sarebbero stati — sostengono gli autonomi — i «membri» del P.S., come era stato detto in un primo momento, ma giovani che svolgono il servizio militare presso polizia P.S., come era stato detto in un primo momento, ma giovani che svolgono il servizio militare presso polizia P.S.

Sospesa la manifestazione di Padova, i dirigenti del Sap non rinunciano alle loro richieste più corporative. Virginio Fichera, «storico» dell'organizzazione, dopo aver ricordato che i poliziotti non sono uguali agli altri cittadini, ha sostenuto che «non possono essere lasciate a magistrati-ragazzi le decisioni sulla privazione della libertà personale di quegli appartenenti alle forze dell'ordine che hanno salvato l'Italia». La rivendicazione conseguente è che i poliziotti non possono essere inquisiti da un giudice normale ma da un «collegio di magistrati».

«Un pericolo in meno per tutta la polizia»

Il Sindacato italiano unitario dei lavoratori di polizia (SIULP), fin dai tempi in cui era movimento, si è reso più volte promotore di assemblee, manifestazioni, mobilitazioni a livello nazionale. Il tutto sempre in un clima di civile confronto con il governo e le forze politiche e sociali. Ma non è superfluo ricordare che è stato proprio il SIULP a esplicare la volontà di rinunciare all'esercizio del diritto di sciopero da parte dei poliziotti proprio in considerazione della peculiarità e della delicatezza del lavoro di polizia.

Oggi, di fronte ad una iniziativa ventilata da una organizzazione sindacale di polizia, che avrebbe voluto portare a Padova i poliziotti per una manifestazione di protesta, il SIULP condanna lo spirito di tale iniziativa e invita i colleghi a riflettere sul grave errore che poteva essere commesso. In primo luogo tale iniziativa aveva il sapore di una viscerale e corporativa protesta contro la magistratura nel suo assieme e contro il ruolo ad essa assegnato nel nostro sistema democratico. Qualunque cosa si sarebbe fatto o detto questo sarebbe stato comunque il significato che l'opinione pubblica avrebbe annesso alla manifestazione.

Il SIULP è e sarà battuto sin dai primi momenti di questa vicenda, per evitare contrapposizioni frontali in termini corporativi tra polizia e magistratura e non ha mai voluto deflettere da questa linea.

In secondo luogo la «marcia su Padova», come era stata definita, non avrebbe potuto non creare sconcerto e disorientamento tra tutti i cittadini che, a freddo, avrebbero potuto riflettere sui rischi di sviluppi inattesi e imprevedibili che manifestazioni di questo genere possono comportare, per la credibilità e la sopravvivenza stessa delle istituzioni.

In terzo luogo per i poliziotti «andare a Padova» avrebbe potuto significare accendersi ad una iniziativa che vedeva quali organizzatori, promotori e fauoreggianti, i sindacalisti di tipo particolare. Era il caso di dare retta a gente che ha scoperto il sindacato dopo le circolari ministeriali? Era il caso di dare retta a gente che viene fuori solo quando stornare l'attenzione dei problemi reali del poliziotto e riversarli contro un «nemico esterno». Tutti quei questionari, quegli ufficiali, quei funzionari che in questi giorni si sono impuniti a un «sindacato» approfittando dello sconcerto e del malumore dei poliziotti, cosa hanno fatto e cosa fanno per risolvere i problemi delle condizioni di vita e di lavoro dei loro collaboratori?

I poliziotti dovevano andare a Padova per fare un favore a costoro? Il SIULP era contrario e lo ha detto per tempo chiaramente. Noi non siamo contro le manifestazioni, legittimo diritto di ogni sindacato sindacale, ma contro le strumentalizzazioni che passano sulla testa dei poliziotti.

Pippo Micalizio Segretario nazionale Sindacato italiano lavoratori polizia

Pippo Micalizio Segretario nazionale Sindacato italiano lavoratori polizia

ROMA — Presso la sede romana della regione Marche, si sono riuniti gli assessori alla Sanità delle Regioni Italiane e la Segreteria della Federazione unitaria CGIL-ILSI-UIL. In un comunicato si afferma che si è convenuto sulla urgenza di un impegno immediato per il rilancio della riforma sanitaria, battendo in breccia le «false verità» che nascono da un attacco aperto a un processo riformatore tra i più decisi per la vita della collettività, alla spesa sociale e alla credibilità dell'istituto regionale.

Si è espressa anche una comune valutazione sulla necessità che la spesa per il 1983 si attesti sul 6% del prodotto interno lordo, mentre per il 1982 risultano valide le stime dalle regioni (27200 miliardi).

Si è contestualmente deciso — al fine di una qualificazione della spesa, di sistemi gestionali, della partecipazione e dell'orientamento della domanda nonché del superamento di ritardi e di squilibri territoriali — di definire nei prossimi giorni un testo di intendimenti sui quali operare ciascuno per le proprie specifiche competenze.

Le regioni e la federazione sindacale per il rilancio della riforma sanitaria

ROMA — Presso la sede romana della regione Marche, si sono riuniti gli assessori alla Sanità delle Regioni Italiane e la Segreteria della Federazione unitaria CGIL-ILSI-UIL. In un comunicato si afferma che si è convenuto sulla urgenza di un impegno immediato per il rilancio della riforma sanitaria, battendo in breccia le «false verità» che nascono da un attacco aperto a un processo riformatore tra i più decisi per la vita della collettività, alla spesa sociale e alla credibilità dell'istituto regionale.

Si è espressa anche una comune valutazione sulla necessità che la spesa per il 1983 si attesti sul 6% del prodotto interno lordo, mentre per il 1982 risultano valide le stime dalle regioni (27200 miliardi).

Si è contestualmente deciso — al fine di una qualificazione della spesa, di sistemi gestionali, della partecipazione e dell'orientamento della domanda nonché del superamento di ritardi e di squilibri territoriali — di definire nei prossimi giorni un testo di intendimenti sui quali operare ciascuno per le proprie specifiche competenze.

Le regioni e la federazione sindacale per il rilancio della riforma sanitaria

ROMA — Presso la sede romana della regione Marche, si sono riuniti gli assessori alla Sanità delle Regioni Italiane e la Segreteria della Federazione unitaria CGIL-ILSI-UIL. In un comunicato si afferma che si è convenuto sulla urgenza di un impegno immediato per il rilancio della riforma sanitaria, battendo in breccia le «false verità» che nascono da un attacco aperto a un processo riformatore tra i più decisi per la vita della collettività, alla spesa sociale e alla credibilità dell'istituto regionale.

Si è espressa anche una comune valutazione sulla necessità che la spesa per il 1983 si attesti sul 6% del prodotto interno lordo, mentre per il 1982 risultano valide le stime dalle regioni (27200 miliardi).

Si è contestualmente deciso — al fine di una qualificazione della spesa, di sistemi gestionali, della partecipazione e dell'orientamento della domanda nonché del superamento di ritardi e di squilibri territoriali — di definire nei prossimi giorni un testo di intendimenti sui quali operare ciascuno per le proprie specifiche competenze.

Le regioni e la federazione sindacale per il rilancio della riforma sanitaria

ROMA — Presso la sede romana della regione Marche, si sono riuniti gli assessori alla Sanità delle Regioni Italiane e la Segreteria della Federazione unitaria CGIL-ILSI-UIL. In un comunicato si afferma che si è convenuto sulla urgenza di un impegno immediato per il rilancio della riforma sanitaria, battendo in breccia le «false verità» che nascono da un attacco aperto a un processo riformatore tra i più decisi per la vita della collettività, alla spesa sociale e alla credibilità dell'istituto regionale.

Si è espressa anche una comune valutazione sulla necessità che la spesa per il 1983 si attesti sul 6% del prodotto interno lordo, mentre per il 1982 risultano valide le stime dalle regioni (27200 miliardi).

Si è contestualmente deciso — al fine di una qualificazione della spesa, di sistemi gestionali, della partecipazione e dell'orientamento della domanda nonché del superamento di ritardi e di squilibri territoriali — di definire nei prossimi giorni un testo di intendimenti sui quali operare ciascuno per le proprie specifiche competenze.

Le regioni e la federazione sindacale per il rilancio della riforma sanitaria

## L'uomo e le «biotecnologie cellulari»

All'inizio dello scorso anno, la notizia, clamorosa, rimbalzò dalle pagine di un voluminoso numero domenicale del New York Times a quelle dei giornali di tutto il mondo: «copie» di mammiferi — si diceva — sono stati ottenuti in laboratorio per trapianto di nuclei cellulari. Quali mammiferi? Solo dei modesti topolini. Ma l'accostamento (o la marcia di avvicinamento) con il mammifero-uomo, non poteva sfuggire a nessuno. D'altra parte, poco prima, si era venuta a conoscenza di discutibili esperimenti, sempre di trapianto di materiale genetico, ma condotti, questa volta, sull'uomo. Il responsabile era un ricercatore americano, Martin Cline, che non avendo avuto nel suo paese l'autorizzazione per interventi di questo genere, si era spinto fino a Napoli e a Gerusalemme, dove ambienti governativi e sanitari più «comprensivi» gli avevano permesso di operare su due ragazze, offese gravemente da una malattia genetica del sangue, la talassemia o anemia mediterranea, che impedisce la formazione di emoglobina normale.

Nel condannare, allora, i disinvolti tentativi di Cline, destinati ad un quasi sicuro insuccesso già in partenza, un biologo italiano commentò: «Si è passati dal topo all'uomo troppo in fretta». L'altra sera, tre suoi colleghi, Francesco Amadi, Franco Graziosi e Giorgio Tesei, insieme a Mauro Barni, medico legale all'Università di Siena (e sindaco della città), hanno ripreso il tema difficile della manipolazione genetica, in un dibattito alla Casa della cultura, di Roma. La discussione è stata utile per conoscere innanzitutto che punto è (o deve) rischiare di arrivare una scienza «di frontiera», che già nella sua

## Attenzione a quei geni: non manipoliamoli troppo!

dizione più aggiornata, quella di biotecnologie cellulari, rende conto di una vocazione pratica e operativa, in un ambito, invece, dove si attestano tradizionalmente le più radicate convinzioni etiche e i meno alienabili diritti della persona.

Una precisa distinzione va fatta tra un intervento genetico sulle cellule somatiche, cioè le normali cellule dell'organismo; e un intervento sulle cellule germinali (ova e spermatozoi) che sono quelle, invece, adibite alla riproduzione. Proprio per questo, un intervento del secondo tipo ha il carattere della permanenza perché si trasmette alle generazioni successive. Anche se difficile, l'intervento genetico al livello somatico (virenti, in ogni caso, sia che i tratti di manipolazione di cellule somatiche di cellule germinali, va fatta un'ulteriore considerazione, che non è solo di carattere etico-legale, ma che investe la concezione stessa che abbiamo della società umana. Perché l'acquisizione di conoscenze molto raffinate in questo campo può avere una ricaduta tecnologica ad altri scopi, certamente indesiderati. Un individuo geneticamente modificato (mammi-feri, fino ai livelli della personalità) può garantire meglio, ad esempio, un miglioramento dell'uomo sui parametri della società esistente; e non c'è poi molta fantapolitica nel pensare che, prima o poi, un paese autoritario possa programmare geneticamente la sua popolazione, per farla aderire meglio ad obiettivi di ordine sociale o industriale.

D'altra parte, è di questi giorni la notizia che diciassette grandi compagnie industriali americane compiono una sorta di taglio genetico prima di assumere il personale, cercando di individuare la presenza di difetti ereditari non palesi, che potrebbero rendere i portatori meno adatti di altri a svolgere determinate attività.

Certamente, il mondo civile ha alcuni strumenti per opporsi al pervertimento di un settore della ricerca scientifica, che pure corre oggi a grande velocità: sono non solo e non tanto gli strumenti delle leggi e dei regolamenti, quanto piuttosto l'informazione, la corretta conoscenza, il controllo che la stessa circolazione delle idee può mettere in atto, il senso dell'eventuale paziente, che sia autentico e non strappato dall'autoritarismo medico.

Meno si può fare, pensiamo, per certe «tentazioni» militari. C'è di nuovo la tendenza a fare, in questo campo, lavoro «classificato»: cioè, segreto. E l'esercito americano ha presentato un bilancio in cui vi sono, come proiezione, 250 milioni di dollari da destinare a ricerche segrete di carattere biologico, che significano chiaramente mezzi di guerra chimica, ottenuti attraverso l'ingegneria genetica.

Giancarlo Angeloni

## Le tristi deposizioni delle parti lese al processo Moro

### «È lei, la Faranda, che mi sparò l'ho riconosciuta dagli occhi»

ROMA — Una donna, un'anziana donna siciliana, fa il suo ingresso nell'aula-bunker. A tre anni di distanza dall'assassinio di suo figlio, l'agente Michele Granato, è ancora tutta vestita a lutto e una sorta di ciador, un lunghissimo velo nero, le copre interamente la testa. Per il davanti alle gabbie degli imputati. Ondeggia leggermente. Forse vuol gridare ai massacratori di «Micheluzza» la sua rabbia incontenibile. Ma ora il processo Moro: un uomo e una donna — che per uccidere Michele Granato, questo figlio della povertà, la sera del 9 novembre 1978, in via Giuseppe Donati mentre accompagnava a casa la fidanzata, e per non destare sospetti facevano finta di amoreggiare? Questo è ora il processo Moro: un uomo e una donna — che per uccidere Michele Granato, questo figlio della povertà, la sera del 9 novembre 1978, in via Giuseppe Donati mentre accompagnava a casa la fidanzata, e per non destare sospetti facevano finta di amoreggiare? Questo è ora il processo Moro: un uomo e una donna — che per uccidere Michele Granato, questo figlio della povertà, la sera del 9 novembre 1978, in via Giuseppe Donati mentre accompagnava a casa la fidanzata, e per non destare sospetti facevano finta di amoreggiare? Questo è ora il processo Moro: un uomo e una donna — che per uccidere Michele Granato, questo figlio della povertà, la sera del 9 novembre 1978, in via Giuseppe Donati mentre accompagnava a casa la fidanzata, e per non destare sospetti facevano finta di amoreggiare? Questo è ora il processo Moro: un uomo e una donna — che per uccidere Michele Granato, questo figlio della povertà, la sera del 9 novembre 1978, in via Giuseppe Donati mentre accompagnava a casa la fidanzata, e per non destare sospetti facevano finta di amoreggiare? Questo è ora il processo Moro: un uomo e una donna — che per uccidere Michele Granato, questo figlio della povertà, la sera del 9 novembre 1978, in via Giuseppe Donati mentre accompagnava a casa la fidanzata, e per non destare sospetti facevano finta di amoreggiare? Questo è ora il processo Moro: un uomo e una donna — che per uccidere Michele Granato, questo figlio della povertà, la sera del 9 novembre 1978, in via Giuseppe Donati mentre accompagnava a casa la fidanzata, e per non destare sospetti facevano finta di amoreggiare? Questo è ora il processo Moro: un uomo e una donna — che per uccidere Michele Granato, questo figlio della povertà, la sera del 9 novembre 1978, in via Giuseppe Donati mentre accompagnava a casa la fidanzata, e per non destare sospetti facevano finta di amoreggiare? Questo è ora il processo Moro: un uomo e una donna — che per uccidere Michele Granato, questo figlio della povertà, la sera del 9 novembre 1978, in via Giuseppe Donati mentre accompagnava a casa la fidanzata, e per non destare sospetti facevano finta di amoreggiare? Questo è ora il processo Moro: un uomo e una donna — che per uccidere Michele Granato, questo figlio della povertà, la sera del 9 novembre 1978, in via Giuseppe Donati mentre accompagnava a casa la fidanzata, e per non destare sospetti facevano finta di amoreggiare? Questo è ora il processo Moro: un uomo e una donna — che per uccidere Michele Granato, questo figlio della povertà, la sera del 9 novembre 1978, in via Giuseppe Donati mentre accompagnava a casa la fidanzata, e per non destare sospetti facevano finta di amoreggiare? Questo è ora il processo Moro: un uomo e una donna — che per uccidere Michele Granato, questo figlio della povertà, la sera del 9 novembre 1978, in via Giuseppe Donati mentre accompagnava a casa la fidanzata, e per non destare sospetti facevano finta di amoreggiare? Questo è ora il processo Moro: un uomo e una donna — che per uccidere Michele Granato, questo figlio della povertà, la sera del 9 novembre 1978, in via Giuseppe Donati mentre accompagnava a casa la fidanzata, e per non destare sospetti facevano finta di amoreggiare? Questo è ora il processo Moro: un uomo e una donna — che per uccidere Michele Granato, questo figlio della povertà, la sera del 9 novembre 1978, in via Giuseppe Donati mentre accompagnava a casa la fidanzata, e per non destare sospetti facevano finta di amoreggiare? Questo è ora il processo Moro: un uomo e una donna — che per uccidere Michele Granato, questo figlio della povertà, la sera del 9 novembre 1978, in via Giuseppe Donati mentre accompagnava a casa la fidanzata, e per non destare sospetti facevano finta di amoreggiare? Questo è ora il processo Moro: un uomo e una donna — che per uccidere Michele Granato, questo figlio della povertà, la sera del 9 novembre 1978, in via Giuseppe Donati mentre accompagnava a casa la fidanzata, e per non destare sospetti facevano finta di amoreggiare? Questo è ora il processo Moro: un uomo e una donna — che per uccidere Michele Granato, questo figlio della povertà, la sera del 9 novembre 1978, in via Giuseppe Donati mentre accompagnava a casa la fidanzata, e per non destare sospetti facevano finta di amoreggiare? Questo è ora il processo Moro: un uomo e una donna — che per uccidere Michele Granato, questo figlio della povertà, la sera del 9 novembre 1978, in via Giuseppe Donati mentre accompagnava a casa la fidanzata, e per non destare sospetti facevano finta di amoreggiare? Questo è ora il processo Moro: un uomo e una donna — che per uccidere Michele Granato, questo figlio della povertà, la sera del 9 novembre 1978, in via Giuseppe Donati mentre accompagnava a casa la fidanzata, e per non destare sospetti facevano finta di amoreggiare? Questo è ora il processo Moro: un uomo e una donna — che per uccidere Michele Granato, questo figlio della povertà, la sera del 9 novembre 1978, in via Giuseppe Donati mentre accompagnava a casa la fidanzata, e per non destare sospetti facevano finta di amoreggiare? Questo è ora il processo Moro: un uomo e una donna — che per uccidere Michele Granato, questo figlio della povertà, la sera del 9 novembre 1978, in via Giuseppe Donati mentre accompagnava a casa la fidanzata, e per non destare sospetti facevano finta di amoreggiare? Questo è ora il processo Moro: un uomo e una donna — che per uccidere Michele Granato, questo figlio della povertà, la sera del 9 novembre 1978, in via Giuseppe Donati mentre accompagnava a casa la fidanzata, e per non destare sospetti facevano finta di amoreggiare? Questo è ora il processo Moro: un uomo e una donna — che per uccidere Michele Granato, questo figlio della povertà, la sera del 9 novembre 1978, in via Giuseppe Donati mentre accompagnava a casa la fidanzata, e per non destare sospetti facevano finta di amoreggiare? Questo è ora il processo Moro: un uomo e una donna — che per uccidere Michele Granato, questo figlio della povertà, la sera del 9 novembre 1978, in via Giuseppe Donati mentre accompagnava a casa la fidanzata, e per non destare sospetti facevano finta di amoreggiare? Questo è ora il processo Moro: un uomo e una donna — che per uccidere Michele Granato, questo figlio della povertà, la sera del 9 novembre 1978, in via Giuseppe Donati mentre accompagnava a casa la fidanzata, e per non destare sospetti facevano finta di amoreggiare? Questo è ora il processo Moro: un uomo e una donna — che per uccidere Michele Granato, questo figlio della povertà, la sera del 9 novembre 1978, in via Giuseppe Donati mentre accompagnava a casa la fidanzata, e per non destare sospetti facevano finta di amoreggiare? Questo è ora il processo Moro: un uomo e una donna — che per uccidere Michele Granato, questo figlio della povertà, la sera del 9 novembre 1978, in via Giuseppe Donati mentre accompagnava a casa la fidanzata, e per non destare sospetti facevano finta di amoreggiare? Questo è ora il processo Moro: un uomo e una donna — che per uccidere Michele Granato, questo figlio della povertà, la sera del 9 novembre 1978, in via Giuseppe Donati mentre accompagnava a casa la fidanzata, e per non destare sospetti facevano finta di amoreggiare? Questo è ora il processo Moro: un uomo e una donna — che per uccidere Michele Granato, questo figlio della povertà, la sera del 9 novembre 1978, in via Giuseppe Donati mentre accompagnava a casa la fidanzata, e per non destare sospetti facevano finta di amoreggiare? Questo è ora il processo Moro: un uomo e una donna — che per uccidere Michele Granato, questo figlio della povertà, la sera del 9 novembre 1978, in via Giuseppe Donati mentre accompagnava a casa la fidanzata, e per non destare sospetti facevano finta di amoreggiare? Questo è ora il processo Moro: un uomo e una donna — che per uccidere Michele Granato, questo figlio della povertà, la sera del 9 novembre 1978, in via Giuseppe Donati mentre accompagnava a casa la fidanzata, e per non destare sospetti facevano finta di amoreggiare? Questo è ora il processo Moro: un uomo e una donna — che per uccidere Michele Granato, questo figlio della povertà, la sera del 9 novembre 1978, in via Giuseppe Donati mentre accompagnava a casa la fidanzata, e per non destare sospetti facevano finta di amoreggiare? Questo è ora il processo Moro: un uomo e una donna — che per uccidere Michele Granato, questo figlio della povertà, la sera del 9 novembre 1978, in via Giuseppe Donati mentre accompagnava a casa la fidanzata, e per non destare sospetti facevano finta di amoreggiare? Questo è ora il processo Moro: un uomo e una donna — che per uccidere Michele Granato, questo figlio della povertà, la sera del 9 novembre 1978, in via Giuseppe Donati mentre accompagnava a casa la fidanzata, e per non destare sospetti facevano finta di amoreggiare? Questo è ora il processo Moro: un uomo e una donna — che per uccidere Michele Granato, questo figlio della povertà, la sera del 9 novembre 1978, in via Giuseppe Donati mentre accompagnava a casa la fidanzata, e per non destare sospetti facevano finta di amoreggiare? Questo è ora il processo Moro: un uomo e una donna — che per uccidere Michele Granato, questo figlio della povertà, la sera del 9 novembre 1978, in via Giuseppe Donati mentre accompagnava a casa la fidanzata, e per non destare sospetti facevano finta di amoreggiare? Questo è ora il processo Moro: un uomo e una donna — che per uccidere Michele Granato, questo figlio della povertà, la sera del 9 novembre 1978, in via Giuseppe Donati mentre accompagnava a casa la fidanzata, e per non destare sospetti facevano finta di amoreggiare? Questo è ora il processo Moro: un uomo e una donna — che per uccidere Michele Granato, questo figlio della povertà, la sera del 9 novembre 1978, in via Giuseppe Donati mentre accompagnava a casa la fidanzata, e per non destare sospetti facevano finta di amoreggiare? Questo è ora il processo Moro: un uomo e una donna — che per uccidere Michele Granato, questo figlio della povertà, la sera del 9 novembre 1978, in via Giuseppe Donati mentre accompagnava a casa la fidanzata, e per non destare sospetti facevano finta di amoreggiare? Questo è ora il processo Moro: un uomo e una donna — che per uccidere Michele Granato, questo figlio della povertà, la sera del 9 novembre 1978, in via Giuseppe Donati mentre accompagnava a casa la fidanzata, e per non destare sospetti facevano finta di amoreggiare? Questo è ora il processo Moro: un uomo e una donna — che per uccidere Michele Granato, questo figlio della povertà, la sera del 9 novembre 1978, in via Giuseppe Donati mentre accompagnava a casa la fidanzata, e per non destare sospetti facevano finta di amoreggiare? Questo è ora il processo Moro: un uomo e una donna — che per uccidere Michele Granato, questo figlio della povertà, la sera del 9 novembre 1978, in via Giuseppe Donati mentre accompagnava a casa la fidanzata, e per non destare sospetti facevano finta di amoreggiare? Questo è ora il processo Moro: un uomo e una donna — che per uccidere Michele Granato, questo figlio della povertà, la sera del 9 novembre 1978, in via Giuseppe Donati mentre accompagnava a casa la fidanzata, e per non destare sospetti facevano finta di amoreggiare? Questo è ora il processo Moro: un uomo e una donna — che per uccidere Michele Granato, questo figlio della povertà, la sera del 9 novembre 1978, in via Giuseppe Donati mentre accompagnava a casa la fidanzata, e per non destare sospetti facevano finta di amoreggiare? Questo è ora il processo Moro: un uomo e una donna — che per uccidere Michele Granato, questo figlio della povertà, la sera del 9 novembre 1978, in via Giuseppe Donati mentre accompagnava a casa la fidanzata, e per non destare sospetti facevano finta di amoreggiare? Questo è ora il processo Moro: un uomo e una donna — che per uccidere Michele Granato, questo figlio della povertà, la sera del 9 novembre 1978, in via Giuseppe Donati mentre accompagnava a casa la fidanzata, e per non destare sospetti facevano finta di amoreggiare? Questo è ora il processo Moro: un uomo e una donna — che per uccidere Michele Granato, questo figlio della povertà, la sera del 9 novembre 1978, in via Giuseppe Donati mentre accompagnava a casa la fidanzata, e per non destare sospetti facevano finta di amoreggiare? Questo è ora il processo Moro: un uomo e una donna — che per uccidere Michele Granato, questo figlio della povertà, la sera del 9 novembre 1978, in via Giuseppe Donati mentre accompagnava a casa la fidanzata, e per non destare sospetti facevano finta di amoreggiare? Questo è ora il processo Moro: un uomo e una donna — che per uccidere Michele Granato, questo figlio della povertà, la sera del 9 novembre 1978, in via Giuseppe Donati mentre accompagnava a casa la fidanzata, e per non destare sospetti facevano finta di amoreggiare? Questo è ora il processo Moro: un uomo e una donna — che per uccidere Michele Granato, questo figlio della povertà, la sera del 9 novembre 1978, in via Giuseppe Donati mentre accompagnava a casa la fidanzata, e per non destare sospetti facevano finta di amoreggiare? Questo è ora il processo Moro: un uomo e una donna — che per uccidere Michele Granato, questo figlio della povertà, la sera del 9 novembre 1978, in via Giuseppe Donati mentre accompagnava a casa la fidanzata, e per non destare sospetti facevano finta di amoreggiare? Questo è ora il processo Moro: un uomo e una donna — che per uccidere Michele Granato, questo figlio della povertà, la sera del 9 novembre 1978, in via Giuseppe Donati mentre accompagnava a casa la fidanzata, e per non destare sospetti facevano finta di amoreggiare? Questo è ora il processo Moro: un uomo e una donna — che per uccidere Michele Granato, questo figlio della povertà, la sera del 9 novembre 1978, in via Giuseppe Donati mentre accompagnava a casa la fidanzata, e per non destare sospetti facevano finta di amoreggiare? Questo è ora il processo Moro: un uomo e una donna — che per uccidere Michele Granato, questo figlio della povertà, la sera del 9 novembre 1978, in via Giuseppe Donati mentre accompagnava a casa la fidanzata, e per non destare sospetti facevano finta di amoreggiare? Questo è ora il processo Moro: un uomo e una donna — che per uccidere Michele Granato, questo figlio della povertà, la sera del 9 novembre 1978, in via Giuseppe Donati mentre accompagnava a casa la fidanzata, e per non destare sospetti facevano finta di amoreggiare? Questo è ora il processo Moro: un uomo e una donna — che per uccidere Michele Granato, questo figlio della povertà, la sera del 9 novembre 1978, in via Giuseppe Donati mentre accompagnava a casa la fidanzata, e per non destare sospetti facevano finta di amoreggiare? Questo è ora il processo Moro: un uomo e una donna — che per uccidere Michele Granato, questo figlio della povertà, la sera del 9 novembre 1978, in via Giuseppe Donati mentre accompagnava a casa la fidanzata, e per non destare sospetti facevano finta di amoreggiare? Questo è ora il processo Moro: un uomo e una donna — che per uccidere Michele Granato, questo figlio della povertà, la sera del 9 novembre 1978, in via Giuseppe Donati mentre accompagnava a casa la fidanzata, e per non destare sospetti facevano finta di amoreggiare? Questo è ora il processo Moro: un uomo e una donna — che per uccidere Michele Granato, questo figlio della povertà, la sera del 9 novembre 1978, in via Giuseppe Donati mentre accompagnava a casa la fidanzata, e per non destare sospetti facevano finta di amoreggiare? Questo è ora il processo Moro: un uomo e una donna — che per uccidere Michele Granato, questo figlio della povertà, la sera del 9 novembre 1978, in via Giuseppe Donati mentre accompagnava a casa la fidanzata, e per non destare sospetti facevano finta di amoreggiare? Questo è ora il processo Moro: un uomo e una donna — che per uccidere Michele Granato, questo figlio della povertà, la sera del 9 novembre 1978, in via Giuseppe Donati mentre accompagnava a casa la fidanzata, e per non destare sospetti facevano finta di amoreggiare? Questo è ora il processo Moro: un uomo e una donna — che per uccidere Michele Granato, questo figlio della povertà, la sera del 9 novembre 1978, in via Giuseppe Donati mentre accompagnava a casa la fidanzata, e per non destare sospetti facevano finta di amoreggiare? Questo è ora il processo Moro: un uomo e una donna — che per uccidere Michele Granato, questo figlio della povertà, la sera del 9 novembre 1978, in via Giuseppe Donati mentre accompagnava a casa la fidanzata, e per non destare sospetti facevano finta di amoreggiare? Questo è ora il processo Moro: un uomo e una donna — che per uccidere Michele Granato, questo figlio della povertà, la sera del 9 novembre 1978, in via Giuseppe Donati mentre accompagnava a casa la fidanzata, e per non destare sospetti facevano finta di amoreggiare? Questo è ora il processo Moro: un uomo e una donna — che per uccidere Michele Granato, questo figlio della povertà, la sera del 9 novembre 1978, in via Giuseppe Donati mentre accompagnava a casa la fidanzata, e per non destare sospetti facevano finta di amoreggiare? Questo è ora il processo Moro: un uomo e una donna — che per uccidere Michele Granato, questo figlio della povertà, la sera del 9 novembre 1978, in via Giuseppe Donati mentre accompagnava a casa la fidanzata, e per non destare sospetti facevano finta di amoreggiare? Questo è ora il processo Moro: un uomo e una donna — che per uccidere Michele Granato, questo figlio della povertà, la sera del 9 novembre 1978, in via Giuseppe Donati mentre accompagnava a casa la fidanzata, e per non destare sospetti facevano finta di amoreggiare? Questo è ora il processo Moro: un uomo e una donna — che per uccidere Michele Granato, questo figlio della povertà, la sera del 9 novembre 1978, in via Giuseppe Donati mentre accompagnava a casa la fidanzata, e per non destare sospetti facevano finta di amoreggiare? Questo è ora il processo Moro: un uomo e una donna — che per uccidere Michele Granato, questo figlio della povertà, la sera del 9 novembre 1978, in via Giuseppe Donati mentre accompagnava a casa la fidanzata, e per non destare sospetti facevano finta di amoreggiare? Questo è ora il processo Moro: un uomo e una donna — che per uccidere Michele Granato, questo figlio della povertà, la sera del 9 novembre 1978, in via Giuseppe Donati mentre accompagnava a casa la fidanzata, e per non destare sospetti facevano finta di amoreggiare? Questo è ora il processo Moro: un uomo e una donna — che per uccidere Michele Granato, questo figlio della povertà, la sera del 9 novembre 1978, in via Giuseppe Donati mentre accompagnava a casa la fidanzata, e per non destare sospetti facevano finta di amoreggiare? Questo è ora il processo Moro: un uomo e una donna — che per uccidere Michele Granato, questo figlio della povertà, la sera del 9 novembre 1978, in via Giuseppe Donati mentre accompagnava a casa la fidanzata, e per non destare sospetti facevano finta di amoreggiare? Questo è ora il processo Moro: un uomo e una donna — che per uccidere Michele Granato, questo figlio della povertà, la sera del 9 novembre 1978, in via Giuseppe Donati mentre accompagnava a casa la fidanzata, e per non destare sospetti facevano finta di amoreggiare? Questo è ora il processo Moro: un uomo e una donna — che per uccidere Michele Granato, questo figlio della povertà, la sera del 9 novembre 1978, in via Giuseppe Donati mentre accompagnava a casa la fidanzata, e per non destare sospetti facevano finta di amoreggiare? Questo è ora il processo Moro: un uomo e una donna — che per uccidere Michele Granato, questo figlio della povertà, la sera del 9 novembre 1978, in via Giuseppe Donati mentre accompagnava a casa la fidanzata, e per non destare sospetti facevano finta di amoreggiare? Questo è ora il processo Moro: un uomo e una donna — che per uccidere Michele Granato, questo figlio della povertà, la sera del 9 novembre 1978, in via Giuseppe Donati mentre accompagnava a casa la fidanzata, e per non destare sospetti facevano finta di amoreggiare? Questo è ora il processo Moro: un uomo e una donna — che per uccidere Michele Granato, questo figlio della povertà, la sera del 9 novembre 1978, in via Giuseppe Donati mentre accompagnava a casa la fidanzata, e per non destare sospetti facevano finta di amoreggiare? Questo è ora il processo Moro: un uomo e una donna — che per uccidere Michele Granato, questo figlio della povertà, la sera del 9 novembre 1978, in via Giuseppe Donati mentre accompagnava a casa la fidanzata, e per non destare sospetti facevano finta di amoreggiare? Questo è ora il processo Moro: un uomo e una donna — che per uccidere Michele Granato, questo figlio della povertà, la sera del 9 novembre 1978, in via Giuseppe Donati mentre accompagnava a casa la fidanzata, e per non destare sospetti facevano finta di amoreggiare? Questo è ora il processo Moro: un uomo e una donna — che per uccidere Michele Granato, questo figlio della povertà, la sera del 9 novembre 1978, in via Giuseppe Donati mentre accompagnava a casa la fidanzata, e per non destare sospetti facevano finta di amoreggiare? Questo è ora il processo Moro: un uomo e una donna — che per uccidere Michele Granato, questo figlio della povertà, la sera del 9 novembre 1978, in via Giuseppe Donati mentre accompagnava a casa la fidanzata, e per non destare sospetti facevano finta di amoreggiare? Questo è ora il processo Moro: un uomo e una donna — che per uccidere Michele Granato, questo figlio della povertà, la sera del 9 novembre 1978, in via Giuseppe Donati mentre accompagnava a casa la fidanzata, e per non destare sospetti facevano finta di amoreggiare? Questo è ora il processo Moro: un uomo e una donna — che per uccidere Michele Granato, questo figlio della povertà, la sera del 9 novembre 1978, in via Giuseppe Donati mentre accompagnava a casa la fidanzata, e per non destare sospetti facevano finta di amoreggiare? Questo è ora il processo Moro: un uomo e una donna — che per uccidere Michele Granato, questo figlio della povertà, la sera del